

a Genova alla fine del Cinquecento e agli inizi del Seicento.

Con il denaro impiegato per costruire uno solo dei palazzi di Via Nuova si sarebbero potuti armare 2 galeoni o 3 galee, oppure comprare una tenuta agricola di un migliaio di ettari, oppure attivare una decina di manifatture seriche. Uno di quei palazzi valeva infatti poco meno di un quintale d'oro, ovvero una dozzina di quintali di argento.

Concludo, come Giulio Pallavicino che, in un dialogo del Paschetti, prima osserva che "molti han speso e spendono tuttavia grandissima quantità di danari, sì che sono di molte case, et ville pur intorno alla città, nelle quali si son spesi i quaranta e li sessantamila scudi", e poi impreca: "miseri noi, che andiamo tapinando per il mondo più che ogni altra nazione per acquistare denari et poscia spendiamo quelli tra questi scogli senza trarne alcuna utilità".

(1) Questo contributo è una anticipazione di uno studio più ampio in corso di preparazione che conterrà il necessario apparato critico, i riferimenti archivistici e le note bibliografiche.

CESARE CATTANEO MALLONE

I LIBRI DELLA NOBILTÀ' GENOVESE

Vorrei concludere i miei studi sulla nobiltà Genovese, che hanno formato oggetto delle mie due precedenti relazioni, e mi pare giusto completarli con un esame del cosiddetto Libro d'Oro, che è il primo testo di riferimento a cui rivolgono la loro attenzione tutti coloro che si occupano del Magnifico Patriziato Genovese. Il discorso si estenderà logicamente alla nobiltà in genere ed in particolare a quella nobiltà che utilizzava i "libri": la nobiltà civica o decurionale che dir si voglia.

Mi scuso con il lettore se nel corso di questa relazione sentirà ripetere alcune osservazioni, teorie, notizie a cui avevo già accennato nei miei precedenti studi ma, se si vogliono inquadrare i problemi ed approfondire i punti essenziali, sono anche necessarie le ripetizioni.

Per esempio: è essenziale che parlando della nobiltà noi prendiamo sempre in esame il suo aspetto politico, quello che è insito nella sua *funzione sociale*, e non l'aspetto mondano: di etichetta. Questa osservazione è soprattutto importante in un momento storico in cui, terminata appunto la *funzione*, vi è la tendenza a considerare la nobiltà solo nei suoi aspetti esteriori, come un'onorificenza, una distinzione, e ne nasce per logica conseguenza il tentativo di confonderla con hidalghe e privilegi onorifici o di dar vita ad una nobiltà "nuova". La nobiltà è nata dall'attribuzione di una "funzione sociale", ma si è formata e si è affinata solo attraverso secoli di esercizio di tale funzione nonché tramite l'endogamia, la selezione e l'educazione comune.

Inoltre io penso che per comprendere il fenomeno nobiltà nel medioevo e nell'età moderna, non sia superfluo fare qualche raffronto con le situazioni politiche contemporanee, perchè la mentalità dell'uomo non è certamente cambiata nel corso dei secoli e, purtroppo, quando i governanti di tutti i tempi, si accingono a studiare e varare le grandi *riforme*, raramente

ricordano (o sanno) che si tratta di "novità" già sperimentate nel passato.

Qualche piccolo confronto tra i sistemi dei politici di allora con quelli dei politici di adesso può sempre essere utile. Per esempio ci potremo accorgere che la *cooptazione* che era alla base delle scelte politiche di allora, all'atto pratico e malgrado il suffragio universale, è sempre in pieno vigore (e chissà se con l'andare del tempo non ritornerà in vita anche l'ereditarietà? qualche sintomo già si avverte).

La cooptazione era in uso soprattutto nei regimi di autogoverno e cioè nei governi civici, ma mi chiedo se non potrebbe essere interessante analizzare il problema anche nei riguardi della nobiltà di origine feudale per studiarne analogie e punti di contatto. Ricordiamo per esempio che, se in teoria a capo di un regime feudale vi era il solo Sovrano, in pratica tutte le sue decisioni erano largamente influenzate dal suo entourage, e perciò, quando un Sovrano creava un nuovo feudatario, questa decisione derivava in realtà da una cooptazione fatta da altri feudatari attraverso i loro suggerimenti. Sarebbe inoltre anche interessante studiare le rassomiglianze tra la *feudalità agricola medievale* e la "*feudalità industriale*" dei nostri tempi, ma il discorso ci porterebbe troppo lontano. Torniamo quindi ai regimi civici e ai "libri" che li caratterizzano.

Fin dai tempi più antichi l'amministrazione delle città è stata giustamente monopolio di quelle persone che vi abitavano da varie generazioni e che in essa avevano degli interessi concreti. Sono coloro che in tutti i tempi sono stati definiti "cittadini" e ai quali gli altri abitanti hanno sempre riconosciuto, quasi spontaneamente, il diritto di governare. Sono gruppi appunto che si perpetuavano con l'ereditarietà ma che si rafforzavano con la cooptazione.

E mi pare non sia difficile rendersi conto che quando una amministrazione civica deve reggersi esclusivamente sulla collaborazione di un determinato gruppo di persone, sia indispensabile che di queste persone si faccia un elenco, che questo elenco venga continuamente aggiornato, e che sia tenuto con la massima precisione e regolarità.

Tali sono gli elenchi dei *cittadini* che, a seconda dei tempi e dei luoghi, saranno chiamati libri *della civiltà* oppure libri *della nobiltà* (ricordiamo che alla fine del medioevo i termini *cives* e *nobilis* si equivalevano) e successivamente libri d'oro, libro

d'argento o libri dei vari colori a seconda del colore della copertina.

Questi "cives", questi cittadini hanno formato il nucleo iniziale della nobiltà civica e cioè di quelle persone che furono chiamate nobili (o anche "patrizi") per il fatto che dall'inizio dei comuni fino alla rivoluzione francese avevano avuto la funzione ereditaria di provvedere alla pubblica amministrazione. Era un loro diritto, ma in molti casi — come per esempio a Genova — era un loro dovere. (Nelle "leggi di Casale" del 1576 sono previste multe salate per quei patrizi che si fossero rifiutati di ricoprire gli incarichi che erano stati a loro affidati)⁽¹⁾.

Se, visto con gli occhi di oggi, questo sistema sia stato giusto, non sta a me giudicare, anche se non posso fare a meno di pensare che, dati i tempi, forse non era possibile una diversa soluzione. Certo però che il sistema ha dato dei buoni frutti e, per quanto riguarda Genova, possiamo ancora oggi apprezzarne i risultati.

Anche l'"ereditarietà" aveva in definitiva dei vantaggi perchè il timore che eventuali sanzioni potessero avere ripercussioni anche sull'avvenire dei figli poteva diventare un freno molto efficace contro le "tentazioni" del potere.

Come poi il concetto di *nobiltà* si sia sviluppato al punto di identificare i nobili in una categoria di persone che ritenevano di essere in qualche modo superiori agli altri⁽²⁾, è una conseguenza del loro modo di vivere che dipendeva dalle funzioni svolte; ma quando si vuol studiare un istituto bisogna come prima cosa studiarne l'origine, gli scopi primi e solo dopo prenderne in esame le conseguenze. Ed io insisto sulla *funzione sociale* che la nobiltà doveva avere ed ha effettivamente avuto, come primo elemento da prendere in considerazione quando se ne parla.

Naturalmente, come ho già detto più volte, io parlo qui della nobiltà che si è creata prima del 1800. Quella concessa dai Sovrani dopo la rivoluzione francese, quando essa non esercitava più la funzione per cui era stata istituita, è diventata effettivamente un riconoscimento di meriti, una distinzione, una onorificenza a carattere ereditario; ma è cosa completamente diversa dalla precedente.

Ma veniamo finalmente a Genova.

Il lettore ha certamente notato che il titolo di questa relazione, non è, come si sarebbe potuto aspettare, il "*liber nobilitatis januens*" ma "*i libri della nobiltà a Genova*" il che presuppone una pluralità di questi libri e l'interesse di questo

studio sta appunto in questa *pluralità*.

Fino a 15/20 anni fa io avevo sempre sentito parlare ed avevo letto sui migliori testi, dell'esistenza di un unico "libro della nobiltà" incominciato nel 1528, bruciato nel 1797, e di cui esistevano solo più delle copie fatte fare da privati⁽³⁾. Senonchè avendo dovuto accertare l'anzianità di ascrizione alla nobiltà di alcune famiglie patrizie, ho dovuto approfondire l'esame di una di queste copie e mi sono imbattuto in uno strano particolare: i primi nomi degli ascritti di diverse famiglie erano preceduti dalla lettera q. (cioè quondam). Evidentemente quando lo scriba aveva trascritto i loro nomi era al corrente che essi erano già morti: questo fatto copriva diverse diecine di anni e ne derivava evidente che il libro non era stato composto nel 1528 ma molti anni dopo. Inoltre c'era un'altra cosa che non quadrava: le riforme del 1528 prescrivevano che i nomi dei nobili cittadini venissero ascritti nel libro suddivisi in solo 28 famiglie, mentre sulle copie del libro d'oro in circolazione ci sono elencati più di 600 cognomi. Che cosa era successo? E' quello che mi accingo a spiegare.

Era certo che a Genova, dal momento in cui era terminato il governo dei "nobili" per la salita al potere anche dei "popolari", (sec. XIII) la coesistenza di due "partiti" doveva aver costretto il governo della Città a mettere un po' d'ordine nell'amministrazione e doveva quindi essere nata la necessità di stabilire un elenco che comprendesse i nomi di tutti coloro che erano eleggibili alle cariche (i "cives") suddivisi secondo il partito di appartenenza. D'altronde il primo accenno al termine di "cittadino" la troviamo già nel frammento di "breve" rintracciato a Nizza nel secolo scorso e che si stima risalga ai primi decenni del 1200 (quando i popolari stavano apparendo sulla scena politica)⁽⁴⁾. In esso si dichiara: "Eos qui habitaculum janue iuraverint qui habitant a Gesta usque Roboretum et a jugo usque mare secundum quod determinatum est in breve Consulum Communis pro civibus januae habeo"⁽⁵⁾.

La norma è certo di sommo interesse per la storia amministrativa di Genova: a parte che ci determina i confini del "distretto" (e che sono gli stessi di quel Comitato di Genova di cui ci ha brillantemente parlato il prof. Pavoni)⁽⁶⁾ essa ci conferma anche che tra gli abitanti di Genova ve ne erano di quelli, definiti *cittadini*, che avevano dei diritti superiori agli altri (diversamente a che scopo *riconoscerli*?) e che formavano evidentemente e ufficialmente il "ceto dirigente" della Città. Ma oltretutto si richiama ad un *precedente* "breve" dei Consoli del Comune e

questo comprova che la distinzione tra gli abitanti della Città risaliva al precedente governo Consolare: quindi i Cives risalgono almeno al XII secolo.

Ma di questi "cives" esisteva un "elenco"? La cosa è senz'altro molto probabile anche se non è citata da nessun documento d'epoca: per avere sicura notizia dell'esistenza di un simile elenco occorrerà attendere le "Regulae" del 1363 dove non solo l'esistenza di un libro ad hoc viene provata, ma si ha anche la dimostrazione che tale esistenza risaliva già allora ad epoca anteriore. Noi troviamo infatti (come ho già detto in uno studio precedente) che al capo IX di queste "Regulae" si legge sotto il titolo "De Viceducibus et eius officio" la seguente norma:

"Teneantur autem ipsi viceduces, semper in principio sui ufficii, infra quintadecimam diem post iuramentum eorum, *renovari* facere per notarium eorum librum conestagiorum et hominum omnium tam nobilium quam popularium civitatis et suburbiorum, mictendo pro conestabili et principalibus de alberghis nobilium, quibus imponant, sub illa pena de qua sibi videbitur, quod infra terminum de quo sibi videbitur debeant esse cum aliquibus de conestagiis et albergis eorum, et in scriptis ponere et sibi presentare nomina singulorum de conestagiis et albergis ipsorum armigerorum et qui ad negotia comunis apti sunt et fuerint, tunc signando illos qui absentes erunt; de quibus fieri faciat seu semper habeat unusquisque vicedux *libros spaciosos duos* et bene compositos, de quibus copia fieri valeat tam domino duci et consilio quam electoribus officialium comunis at aliis officialibus comunis, prout occurrerit opportunum. Et hoc facere teneantur sub pena librarum quinque pro qualibet vice qua ut supra factum non fuerit, obmissum vel neglectum; que exigi debeat per syndacatores, sub pena eadem"⁽⁷⁾.

Si noti che il testo *precisa* "renovari" e cioè "aggiornare" e ci dimostra appunto che non solo il libro esisteva già nel 1363 ma che era stato istituito da precedenti disposizioni, che certamente risalivano almeno al 1339, o, forse, al riconoscimento dei cives.

Ricordando che in questa epoca si trova in una quantità di documenti la corrispondenza tra i termini di nobile e cittadino, (nobilis seu civis e viceversa) mi pare indubbio che un libro in cui si trovano iscritti e continuamente aggiornati i nomi dei componenti delle conestagie e degli alberghi, allo scopo dichiarato di dare la possibilità al Doge, ai Consiglieri e agli Ufficiali del Comune di eleggere i prescelti alle cariche, possa considerarsi un "liber

nobilitatis" (seu civilitatis). Quindi salvo che da qualche altro documento non venga fuori la notizia della esistenza di un altro "libro" precedente al 1528 ma fatto con criteri diversi da questo, il libro citato delle "Regulae" può considerarsi il *primo* libro della nobiltà di Genova. Per distinguerlo dai successivi avevo anche proposto di chiamarlo "libro dei vicedogi".

Purtroppo anche se ne abbiamo provata l'esistenza non mi risulta che ne sia stato trovato nè l'originale nè alcuna copia. Se ne era talmente persa ogni memoria che le "Istruzioni, norme e regolamento sulle ascrizioni" stampate nel 1675 "per comodità dei segretari dei Consigli" iniziano con la frase seguente: "Prima del 1528 in Genova non conoscevasi libro di nobiltà, abbenchè ad essa ne venissero talvolta assunti"⁽⁸⁾. Era passato solo un secolo e mezzo dalla riforma che aveva sostituito questo "libro dei vicedogi" con il "liber civilitatis" e ne veniva ufficialmente negata l'esistenza. Salvo che, come succede anche oggi, la burocrazia, per il solo fatto di avere cambiato il *nome* di un istituto, fosse convinta della inesistenza di precedenti e di aver inventato lei la novità del "libro".

Del libro dei vicedogi si può forse trovare qualche traccia nelle Collectanea del Federici oppure nel Roccatagliata, e varrebbe la pena di un'indagine a fondo. Da parte mia ho pubblicato qualche cosa del genere in appendice al mio studio del 1983⁽⁹⁾. Ho anche citato un manoscritto compilato da un certo Ferrari che riporta moltissime notizie relativamente alle cariche pubbliche fino al 1626 e che sotto il nome di "Consiglio", e sotto la data del 1500, contiene un elenco di oltre mille nomi divisi tra "nobili" "mercanti" e "artigiani", a loro volta suddivisi in "bianchi" e "neri"⁽¹⁰⁾. Tale elenco è anche riportato in un manoscritto della stessa epoca conservato alla biblioteca Berio⁽¹¹⁾: potrebbero essere stati copiati dal "libro dei vicedogi", ma purtroppo non ho nessun elemento che lo confermi.

Quello che però è sicuro è che tale libro, su cui dovevano essere iscritti tutti i Cittadini abili ad essere di governo o a portare armi nel pubblico interesse, *deve* necessariamente essere esistito ed era, come ho detto, un *primo libro della nobiltà*, almeno per quanto riguarda gli abili al governo.

Quando poi nel Settembre 1528 venne approvata definitivamente la riforma dorianiana e venne decisa la formazione dell'ORDO UNICUM comprendente tutti i "nobili cittadini" (che erano gli atti a governare) una delle prime norme sancite dalla nuova

costituzione è stata quella di iscrivere i loro nomi in un "libro della civiltà" che è stato perciò il *secondo libro della nobiltà di Genova*.

La disposizione di istituire questo "Liber civilitatis" la troviamo già nel progetto di riforma del 1527⁽¹²⁾ e viene ripetuta integralmente nella stesura definitiva del 1528: dal testo emerge chiaramente l'importanza che i Costituenti avevano subito dato ad una corretta formazione e ad un rigoroso aggiornamento del libro, ma soprattutto è sintomatico osservare che la norma di applicazione per la formazione del liber civilitatis porta la data del 13 maggio 1528 e cioè solo 22 giorni dopo la proclamazione della prima avvenuta il 21 aprile (13).

E che nel 1528 la formazione di questo libro sia stata la prima preoccupazione dei governanti lo dimostra anche il fatto che nel 1530, dopo neppure 2 anni dalla riforma, noi troviamo già un primo reclamo di persone che, non essendo state ascritte al libro, chiedevano che la loro posizione venisse regolarizzata⁽¹⁴⁾. Quindi in meno di due anni la prima stesura e l'approvazione del libro era già stata completata. Ben meno premura dimostreranno i governanti Genovesi quando dovranno applicare le "leges novae" del 1576: per dare l'ordine esecutivo impiegheranno 14 anni anziché 22 giorni, e per approvarlo 45 anni anziché un anno e mezzo!

Neanche di questo "liber civilitatis" del 1528 è mai stata rinvenuta traccia negli archivi forse perchè le leggi avevano ordinato che i nomi venissero trascritti nel successivo "liber nobilitatis", e quindi era diventato inutile e distrutto.

Il liber civilitatis del 1528 doveva essere indubbiamente diviso in 28 parti, quante erano le nuove famiglie (o "alberghi" come erano chiamate), perchè era previsto che fosse fatto in modo di poter ascrivere in ognuna di queste 28 parti sia i nomi dei titolari dell'albergo sia i nomi degli aggregati sia di tutti coloro che, essendo figli di ascritti, compivano i 18 anni. Certamente i nomi degli aggregati vennero indicati anche con il cognome d'origine, sia per evitare omonimie sia perchè, malgrado la legge ne avesse prescritto l'abolizione, in realtà essi non vennero mai seriamente abbandonati.

Questo particolare si può facilmente rilevare da documenti ufficiali come i Manuali del Senato⁽¹⁵⁾ in cui si registravano le decisioni relative alle nuove ascrizioni al patriziato, lo possiamo rilevare da quel frammento del censimento del 1554 di cui ho parlato altra volta⁽¹⁶⁾ dove gli ascritti (vivi e morti) sono indicati con la sola paternità solo quando si tratta dei titolari dell'albergo,

mentre è indicato il cognome d'origine quando si tratta degli aggregati. Questa resistenza all'abbandono dei cognomi è stata d'altronde una fortuna, perchè non saprei altrimenti come avrebbero potuto compilare il *liber nobilitatis* in base alle "*leges novae*" del 1576, quando venne stabilito che tutti gli ascritti dovevano *riassumere* il vecchio cognome di famiglia. Ma è certo che sia l'idea di abbandonare il cognome dei propri avi sia quella di vedersi inserire in famiglia delle persone di diversa discendenza erano idee che non erano state molto apprezzate: senza dubbio questa norma è stata abolita del 1576 con generale soddisfazione.

Non parliamo poi degli inconvenienti economici a cui aveva dato luogo e di cui ho relazionato nel mio precedente studio.

Circa la scomparsa di questo secondo libro — il *liber civilitatis* del 1528 — sembra evidente, che dopo compiuta l'operazione di trascrivere i vecchi nomi sul nuovo libro, sia stato ritenuto superfluo conservarlo, salvo che non sia stato distrutto appositamente da chi non aveva interesse ad eventuali controlli. Non si può infatti escludere che, con tutte le persone che cercavano in tutti i modi di entrare in quella che oggi chiameremmo "stanza dei bottoni", qualcuno sia riuscito ad ottenere di farsi aggiungere di straforo, e poi abbia "favorito" la distruzione del libro originale. Non per nulla i controlli sono poi durati 15 anni.

Certamente sarebbe molto interessante "ricostruire" questo libro dal 1528 con le registrazioni fino al momento della trascrizione sul nuovo, indicando per ognuno almeno l'anno di ascrizione, e sto' tentando l'impresa. Occorre raccogliere tutte le possibili fonti *ufficiali* e confrontare le loro indicazioni con i primi nomi elencati nelle attuali copie del *liber nobilitatis* e cioè controllare quei nomi che si presume siano stati trascritti dal *liber civilitatis*.

Per ora ho trovato, nell'Archivio Segreto dell'Archivio di Stato, dove sono conservati tutti i documenti governativi della Repubblica, i "Manuali del Senato" dove il Cancelliere avrebbe dovuto registrare giorno per giorno tutte le decisioni prese dalla "Dominazio". I manuali esistono quasi tutti ma purtroppo prima del 1562 i Cancellieri (o forse lo stesso Senato) non sono stati diligenti e le registrazioni sono scarse; dopo tale data le registrazioni sono notevolmente più abbondanti ma sul *liber nobilitatis* appaiono ancora dei nomi che non trovano la corrispondente decisione del Senato. Forse anche prima del 1562 le procedure di iscrizione erano più semplici e solo in casi eccezionali o dubbi

davano luogo alle votazioni previste dalla legge.

Esiste, come ho detto, la copia del censimento dei vivi e dei morti dei vari alberghi ma ce ne è pervenuto solo la parte riguardante le famiglie Lomellina, Giustiniana, Franca, Promontoria, Fornaria, Saula e Cibo⁽¹⁷⁾. Questo censimento arriva fino al 1554 e la parte che ci è pervenuta comprende solo un quarto degli Alberghi esistenti, (e non certo i più importanti). Ma anche per queste sette famiglie resta sempre il vuoto dal 1554 al 1562. Poi ci sono le altre ventun famiglie, per le quali ho trovato solo pochi altri documenti e solo quelli riguardanti singoli casi come, per esempio, qualche "oblito" nella prima ascrizione del 1528.

Continuo comunque le ricerche e chissà che un giorno trovi dei documenti che mi permettano di completare questo controllo sulla copia di libro d'oro che lascerò ai miei posteri! ?

Quello che comunque appare subito evidente è che il "*liber civilitatis*" doveva essere stato iniziato in modo molto casalingo, perchè una parte dei primi nomi che risultavano trascritti sul *liber nobilitatis*, e che dovrebbero derivare dal libro precedente, non ha neanche l'indicazione della paternità né della data di ascrizione. Non parliamo poi di tutte quelle altre indicazioni che divennero obbligatorie solo in esecuzione alle successive norme, soprattutto dopo la metà del '600.

Dai primi raffronti ho notato anche una scarsa adesione alla successione cronologica delle ascrizioni perchè, aggiungendo a fianco dei singoli nomi le date di ascrizione che risultano dai Manuali del Senato, si notano delle sfasature nei tempi. Ma questi errori potrebbero dipendere anche dalla imprecisione di chi ha trascritto da un libro (*civilitatis*) all'altro (*nobilitatis*), essendo tale trascrizione resa ancora più difficile dal fatto che qualche cognome si ritrovava diviso in diversi Alberghi. Questa cosa non deve stupirci perchè ogni candidato all'ascrizione poteva nella domanda specificare l'Albergo a cui avrebbe gradito essere aggregato (in genere chiedeva quello dove erano già ascritte persone con cui aveva interessi in comune). Inoltre non è detto che due candidati con lo stesso cognome dovessero appartenere alla stessa famiglia: pensiamo al cognome "Costa" diffuso in tutti i paesi della Riviera: sul "*Liber*" infatti li troviamo distribuiti in quattro diversi Alberghi.

Sull'indicazione della paternità ho poi osservato anche nel censimento del 1554 che essa viene indicata solo per quelli che già in origine portavano il cognome dell'albergo (e dove eviden-

temente erano più facili le omonimie), ma per gli aggregati (cioè gli altri cognomi) viene ritenuta indicazione sufficiente il cognome d'origine. Non dobbiamo tra l'altro dimenticare che i "nobili cittadini" ascritti al Liber Civilitatis, erano, secondo le notizie d'epoca, intorno alle duemila persone e quindi gente che vivendo in un piccolo centro dovevano conoscersi alla perfezione. Questo spiegherebbe anche perché all'inizio non sia stato ritenuto necessario aggiungere ai nomi tutte le precisazioni che gli attuali posteri desidererebbero.

Ed arriviamo finalmente al *terzo libro*, quello che è esatto chiamare "nobilitatis", perché è stato compilato in esecuzione al dettato delle "leges novae" del 1576 dove al capo VI, *per la prima volta*, il libro della Civiltà viene chiamato *Libro della Nobiltà*⁽¹⁸⁾. Nel '700 questo libro verrà poi chiamato comunemente *libro d'Oro*.

Ma, forse per destino comune, mentre il primo e il secondo libro sono scomparsi senza lasciare traccia; questo terzo libro verrà bruciato in piazza Acquaverde il 14 giugno 1797 per ordine del Governo provvisorio: quello stesso che ordinò di scalpellare (o almeno di coprire) tutti gli stemmi delle famiglie nobili, persino nelle chiese.

La storia della composizione di questo libro, che avevo intuiva quando avevo scoperto i "quondam" aggiunti ai primi nomi, l'ho ritrovata scritta come introduzione ad alcune delle copie ancora esistenti: una è il ms/ IX-3-15 della Biblioteca Berio, l'altra : è il ms/ 175 dell'Archivio Storico comunale: Tali introduzioni sono identiche nel contenuto anche se trascritte in epoche diverse: segno della loro autenticità, in quanto risulta evidente che sono state copiate tutte da un unico testo: quello del Liber originale⁽¹⁹⁾.

Secondo tale versione la norma che prescriveva di creare questo nuovo "liber nobilitatis", comprendendovi anche tutti i nomi contenuti nel "liber civilitatis" (ma raggruppandoli non più per albergo ma per famiglia di origine), benché emanata nel 1576 rimase ineseguita fino al 1590. Sembra assurdo, ma solo in quest'anno i due Consigli ordinarono che si facesse luogo alla "confezione" del libro e ne dettero incarico a Marcantonio Giustiniani, Paolo Salvago, Domenico Donati e Giulio Pallavicino q. Agostino, con l'assistenza di due Governatori: Giobatta Sisto e Bernardo Clavarezza.

La stesura venne terminata nel 1603, ma nel frattempo deve

essere stata scoperta qualche frode genealogica, perché nel 1606 Anfreone Sauli e Mario Spinola q. Taddeo vengono incaricati di una revisione delle paternità degli ascritti, con particolare riguardo ad eventuali casi di asserite discendenze da antenati morti in realtà senza prole.

Nel 1607 la commissione risulta composta da Gio Batta Sisto, Agostino Pinelli e Domenico Donati che si sono aggiunti al Mario Spinola; mentre la compilazione materiale viene affidata al notaio Oberto Muzio. Il libro venne però presentato al Doge e ai Governatori e da loro approvato solamente il 28 dicembre del 1621.

Interessa notare che questo periodo 1606/1621 corrisponde agli anni che sono stati impiegati a compiere quel censimento di cui parla Ugo Assereto⁽²⁰⁾ e di cui esiste tuttora una copia nella busta 525 dell'Archivio di Stato⁽²¹⁾.

Ma complessivamente dalla legge che abolisce gli Alberghi alla sua esecuzione definitiva sono passati la bellezza di 45 anni: 14 per approvare la legge di attuazione, 13 per l'esecuzione ed altri 18 per il controllo! Davvero la scomparsa del "liber civilitatis" non stupisce più tanto e conferma il dubbio se sia stata la necessità dei controlli o non piuttosto il desiderio di evitarli, che ha fatto scomparire il libro e impiegare tanto tempo. Altra ipotesi meno maligna potrebbe essere che il liber civilitatis sia stato distrutto nel 1797 insieme al libro della nobiltà. Chi ha vissuto gli anni 1943/46 può fare un altro utile raffronto sulla mentalità delle folle nelle varie epoche (non cambia!).

Fa comunque piacere di vedere che dal 1606 in avanti si comincia a tenere il libro in modo più razionale indicando la data di ascrizione; poi man mano che passano gli anni le leggi si perfezionano e viene prescritto che venga indicato non solo l'anno di ascrizione ma anche le generalità complete con nome del padre e dell'avo, la data e il luogo del battesimo e infine le modalità del processo di ascrizione e cioè se la persona è stata ascritta perché figlio di altro patrizio o se si è trattato di una nuova ascrizione, cioè se tra i 10 nobilitabili "quotannis" o per decisione straordinaria.

La legge aveva disposto che di questo libro si compilassero tre copie, tutte originali, da conservare con speciali cautele in tre posti diversi. Era vietato apportare variazioni su una di tali copie senza trascriverla immediatamente sulle altre⁽²²⁾.

Purtroppo però in piazza Acquaverde vennero bruciate tutti i

tre originali e a noi non rimasero che copie *non* autenticate fatte compilare da privati per loro uso e consumo e su cui i rivoluzionari non sono riusciti a mettere le mani. Per fortuna quindi vi erano state non poche persone che desideravano poter controllare le affermazioni e le pretese del prossimo, oltre ad aver a disposizione una prova dei propri diritti: infatti le copie pervenuteci sono parecchie.

Attualmente me ne risultano esistere:

3 copie all'Archivio del Comune

2 copie all'Archivio di Stato

4 copie nella Biblioteca Civica Berio

1 copia nella Biblioteca Universitaria

2 copie all'Archivio di Stato di Torino e diverse altre negli archivi delle famiglie e nelle biblioteche private.

L'Istituto Studi Araldici del Guelfi Camaiani ne possiede per esempio una copia che, anzi, ha formato oggetto di pubblicazione a stampa⁽²³⁾ iniziativa veramente meritoria che, tra l'altro, mi permette di eseguire e registrare i miei controlli con annotazioni a fianco dei singoli nomi contenuti nel testo a stampa. (Non sono invece sempre in completo accordo con l'autore sulla prima parte storica del volume che risulta talvolta in contrasto con i documenti che ho rinvenuto sull'argomento ma che, ovviamente, non potevano essere ancora a sua conoscenza perché pubblicati più tardi).

Le date di compilazione delle varie copie sono diverse qualcuna risale alla metà del '600, e quindi manca delle ascrizioni successive: sono copie che danno affidamento di esattezza, ma non è detto che quelle compilate alla fine del '700 siano per principio inesatte. Su qualche copia ho trovato delle *interpolazioni* di nomi di nuove famiglie ma la differenza di inchiostro e di calligrafia rendono abbastanza scopribile la marachella.

Generalmente si riscontra l'unicità della fonte di tutte le copie: per esempio cito il caso dei quattro figli di Cornelio Di Negro: nel 1626 i primi compilatori avevano indicato per errore come legittimi i primi tre e il quarto come naturale, poi, in seguito a sentenza di rettifica, nel 1648 viene ripetuta la registrazione mettendo giustamente, e come risulta dalle prove presentate nel processo, i primi tre come naturali e il quarto legittimo: ebbene, tutte le copie riportano la doppia ascrizione: quella sbagliata e quella giusta, anche se dal confronto emerge che qualche trascrittore è "scivolato" sulla illegittimità. Altro esempio: c'è qualcuno che si diffonde ad indicare se il battesimo è stato fatto in casa e,

con cerimonia solenne successiva, in parrocchia, e chi taglia corto con la sola data, ma la sostanza è sempre quella.

Certo che di fronte alle possibili interpolazioni (in genere possono essere state fatte solo per famiglie poco note) non sarebbe male, per garanzia, che le nuove ascrizioni dopo la metà del '600 venissero controllate con altri documenti.

Avrei anche voluto, prima di dare alle stampe il testo di questa relazione, fare un serio confronto fra le diverse copie esistenti per aver conferma che (come appare da un primo sommario esame) non esistano sostanziali differenze tra copia e copia perché questo deporrebbe favorevolmente sull'attendibilità dei testi pervenutici, dimostrando la derivazione da una unica fonte, ma non ce l'ho fatta e lascio il compito ad altri.

Nel frattempo i ricercatori, lo ripeto ancora, potranno sempre e facilmente controllare i singoli nomi delle genealogie con i "decreti" contenuti nelle "buste nobilitatis" del nostro Archivio di Stato.

aprile 1985

Poscritto

novembre 1985. — Ho trovato una copia manoscritta del "liber primus nobilitatis ab 1528 usque ad 1534" diviso in 28 Alberghi. Ne parleremo nella VII tornata.

Cesare Cattaneo Mallone

- (1) G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori ...* Genova 1968, pag. 23.
- (2) C. CATTANEO MALLONE, in *La storia dei Genovesi* vol. IV pag. 97
- (3) C. MISTRUZZI DI FRISINGA, *Trattato del Diritto Nobiliare* vol. I pagg. 272 e segg. — G. GUELFI CAMAJANI, *Il "liber Nobilitatis Genuensis"* Firenze 1965.
- (4) V. PIERGIOVANNI, *Gli Statuti civili e criminali in Genova* Genova 1980 pag. 22.
- (5) P. DATTA, *Frammento di Breve Genovese*, in *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria*, vol. I, pag. 80, Genova 1858.
- (6) Vedi "La Storia dei Genovesi" vol. V pag. 151 Genova 1985
- (7) V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti...* cit. pag. 117 nota 40.
- (8) A.S.G. Archivio segreto, busta 525 nobiltà.
- (9) Vedi "La storia dei Genovesi" vol. IV, pagg. 118/137 Appendice
- (10) FERRARI, *Tavola Alfabetica delle famiglie nobili*, ms/ in Archivio Sabatelli.
- (11) Civica Biblioteca Berio ms/ IX/ 3/ 15 Libro d'Oro
- (12) A.S.G. Biblioteca ms/ n. 3.
- (13) A.S.G. Archivio Segreto — Diversorum Cancellarie n. 701 anno 1528 — 13 maggio: "Procuratores comunis... item decreverunt quod exempletur cartularium in quo descripta sunt nomina 28 familiarum, in pergameno et subscripta manu cancellari eorum, custodia in una capsia in sacristia maioris ecclesiae cathedralis, cum tribus clavibus, quarum unam custodiat prior dictorum procuratorum et reliquas duas senior magistratus".
- (14) vedi "La Storia dei Genovesi" vol. IV pag. 140 Genova 1984
- (15) A.S.G. Manuali dei Decreti del Senato n. 762 a 1540

(16) A.S.G. Archivio Segreto — busta 525 nobiltà

(17) A.S.G. ibidem

(18) "Postquam nobilitatis liber modo, quo jam sanximus, completus erit..."

(19) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE — Genova ms/ 175 — Introduzione "Ser.mo Duci, Exc.mis Guber.bus et Ill.mis Prioribus Reipublice Genuensis Marcus Antonius Justinianus, Paulus Saerago, Dominicus Donati, Julius Pallavicino qm Ill.mi Augustini — Anno 1603, ita iubente Lege condita ab utroque Concilio 1590 fuerunt confecti summo studio singulariquediligentia tres Libri Nobilitatis, assistentibus Ill.mis Io Baptista Sisto ac Bernardo Clavariccia tem ex amplissimo ordine Gubernatorio ad hoc deputatis. Postea anno 1606 selecti Ill.mi Anfraonus Sauli et Marius Spinula qm Thaddei ejusdem ordinis ad summendas informationes illorum qui scripti in dictis Libris, nulla relicta prole Masculina ab hac vita decessere, ut inde opere perfecto, memoria eorum ad formam prescripte. Legis in ipsos Libros referri deberet iisdem Ill.mi Anfronus et Marius publicis impediti negotiis, muneri operam non dederunt. Unde anno 1607, 20 Augusti in eorum Loco suffecti M.ei Jo Baptista Sistus, Augustinus Pinellus, Dominicus Donati et Marius Spinola qm Taddei opus ceperunt alique Loco ex esautorum sunt sequenti.

Tandem munes in nos firmatum pro viribus exppevimus Librum in quo dumtaxat fuerunt descripti manu Oberti Mutii, Notarii, Nobiles illi qui obsque prole Masculium in diem hanc vitam cum morte commutarunt, quorum scilicet memoriam habere potuimus, quem modo presentamus DD. VV. Ill.mis quot deus Opt. Max. diu incolumes et felices servet. Genue die 28 Decembris 1621.

(20) U. ASSERETO, *Un censimento del patriziato Genovese in Bollett. della Consulta Araldica* n. 27 - Vol. VI — anno 1904 pag. 323.

(21) A.S.G. Archivio Segreto, busta n. 525 nobiltà.

(22) LEGES NOVAE, 1576 Cap. VI

(23) G. GUELFI CAMAJANI, *Il liber...* cit.